

Federalismo, la Ue avverte “Guai se farà salire il deficit”

Decreto anticrisi, fiducia alla Camera: è l'undicesima

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — Il federalismo fiscale non sia un “varco” per aumentare le spese e sballare ulteriormente i malandati conti pubblici italiani. Non ancora approvata definitivamente, una delle riforme simbolo del governo Berlusconi entra nel mirino dell'Unione europea, preoccupata che la svolta voluta dalla Lega faccia aumentare deficit e debito, già ben al di là dei parametri di Maastricht. Intanto a Roma il governo ha posto la fiducia — e il voto ci sarà oggi al Senato — sul pacchetto anticrisi. È il replay di quanto già avvenuto alla Camera.

L'allarme sul federalismo fiscale sarà formalizzato domani da Bruxelles all'interno della pa-

gella sulla politica economica italiana, anticipata a dicembre da *Repubblica*, la cui approvazione è slittata a questa settimana in attesa di vederci chiaro sull'impatto della recessione. Insomma, un altolà che ha resistito al tempo: Bruxelles chiede di aggiustare i conti pubblici diminuendo la spesa e migliorando l'efficienza. In questo contesto sottolinea la necessità di rinforzare la concorrenza nei mercati di beni e servizi, di aumentare la produttività anche migliorando il sistema scolastico (la Ue si riserva di giudicare la riforma Gelmini), di continuare la lotta al lavoro nero e di «assicurare che il federalismo fiscale sia pienamente in linea con questi obiettivi». Insomma, che non aumenti le uscite e aiuti il risanamento delle già disastrose finanze italiane.

L'allarme non è ancora una bocciatura, ma esprime i dubbi della Commissione europea. Secondo i suoi analisti, infatti, il federalismo in astratto può avere effetti positivi perché responsabilizza gli enti locali, maggiormente soggetti al voto dei cittadini, spingendoli a migliorare la qualità della spesa. Ma ci sono anche rischi, quelli che hanno spinto Bruxelles a mettere in guardia su una riforma non ancora entrata in vigore (manca il voto alla Camera): il timore è che passando da un sistema centralizzato ad uno federale si moltiplichino i centri di spesa così come autorità e strutture chiamate a gestirla, con l'effetto di aumentare gli sperperi. Insomma, l'Europa aspetta di vedere l'applicazione concreta del nuovo sistema e il suo impatto.

Non ha dubbi sulla bontà della

riforma l'europarlamentare leghista Mario Borghesio, secondo cui essa porterà «benefici al Paese perché avvicina i centri di spesa e di controllo, aumenta la buona amministrazione raccomandata dalla Ue e smantella il centralismo che tanti danni ha fatto all'economia italiana ed europea». Da Bari, invece, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini è tornato a bocciare la riforma federalista definendola «un pasticcio, un manifesto politico della Lega». Per l'ex presidente della Camera penalizzerà il Mezzogiorno e intere fasce del Paese, «per cui se non cambierà sostanzialmente alla Camera siamo pronti a indire il referendum». Dal canto suo il leader del Pd, Walter Veltroni, ha ribadito che l'astensione in Senato «non è una cambiale in bianco: nel passaggio alla Camera vedremo se confermare la nostra disponibilità».

**E Casini ripete:
pronti anche
al referendum
se la riforma non
sarà cambiata**

